

la Chiesa cattolica, come deviazione prezenzialistico-storicistica del misterioso contatto e dell'identità fra tempo ed eternità, l'affermazione della identità e continuità totale, fondata nella fede, fra la presenza storica del Cristo e la vita sacramentale e di fede della sua Chiesa, il carattere di adempimento che quest'ultima ha rispetto alla prima, sino alla finale manifestazione escatologica dell'unità suddetta. Proprio perché storica ed « unica », oltre che eterna, la realtà del Verbo incarnato può rinnovarsi e permanere in ogni istante della storia della Chiesa senza perciò perdere, ma anzi riaffermando la sua misteriosa, ma reale storicità ed eternità sovrastorica.

g.p.

ALFREDO FIERRO, *Sobre la gloria en San Hilario. Una sintesis doctrinal sobre la noción bíblica de « doxa »*, Roma, Analecta Gregoriana, vol. 144 (Series Facultatis Theologicae: sectio B, n. 46), 1964. Un vol. di pp. XI-344.

Come si rileva dal titolo, ci troviamo di fronte ad un'indagine squisitamente teologica. Dalle opere di S. Ilario l'A. estrae e coordina tutti i testi nei quali si parla della « gloria » soprannaturale e celeste, in modo da ricavarne una trattazione sistematica, una vera e propria teologia della gloria.

Dopo aver precisato in che cosa consiste e a quali titoli la « gloria » appartiene a Dio, si studia la glorificazione dell'umanità Santissima di Gesù, in quanto modello e anticipazione della glorificazione finale, escatologica, dell'uomo, alla quale in qualche modo parteciperà tutta la creazione.

Il lavoro del Fierro tuttavia merita di essere segnalato anche ai lettori della nostra Rivista per più di un motivo.

S. Ilario, intanto (e l'avevano già notato i maestri medioevali che lo citano di frequente, specie in sede di teologia trinitaria), fra i rappresentanti della patristica occidentale si distingue per vigore e profondità speculativa e per la fiducia con cui nelle sue opere si appella alla riflessione filosofica.

Durante gli anni dell'esilio in Frigia, Ilario aveva avuto modo di conoscere la patristica orientale e di assimilarne le dottrine e soprattutto il metodo, consoni del resto alla sua preparazione filosofica giovanile.

Sono dati che spiegano l'interesse attuale dei teologi per un uomo che in Occidente si presenta come portavoce della teologia orientale.

Ma il motivo più specifico per segnalare il volume che abbiamo sott'occhio ai cultori di filosofia è costituito dai primi due capitoli, nei quali l'A. espone con una certa ampiezza l'antropologia filosofica del Santo.

Non era possibile infatti comprendere il messaggio di salvezza contenuto nella S. Scrittura, senza conoscere nella sua natura e nella sua storia l'uomo, a cui tale salvezza era promessa e offerta.

E' questa la ragione per cui l'A., prima di iniziare l'esame della dottrina ilariana sulla natura, le condizioni e gli effetti della « gloria » divina, a cui, mediante Gesù Cristo, l'uomo un giorno sarà ammesso, ritenne opportuno fissare nei suoi assunti principali quello che S. Ilario pensava dell'uomo, dell'anima e del corpo, e della loro unione.

La sessantina di pagine che egli dedica a questo esame meritano di essere lette anche da chi si occupa di filosofia. Com'è ovvio, la concezione ilariana dell'uomo è fondamentalmente quella platonica, rielaborata e adattata al Cristianesimo nelle scuole d'Oriente, e in primo luogo da Origene.

L'A. però fa notare che se S. Ilario, ligio al modulo platonico, sottolinea più del necessario il dualismo anima-corpo e l'opposizione fra la natura celeste della prima e la natura terrestre del secondo, tuttavia in qualche punto corregge e attenua le tesi dei suoi maestri. Egli, per esempio, non accetta la distinzione corrente fra anima e spirito e afferma che lo « spirito non è altra cosa dall'anima » (p. 31); sebbene calchi la mano nel dipingere la miseria del corpo e della condizione terrestre, non arriva mai a considerare, platonicamente, un bene e una liberazione la morte (p. 69).

e.b.

ROBERT POUCHET, O.S.B., *La rectitudo chez Saint Anselme. Un itinéraire augustinien de l'âme à Dieu*, Paris, Etudes augustiniennes, 1964. Un vol. di pp. 330.

Questa bella monografia su S. Anselmo meriterebbe una lunga analisi; ma vogliamo almeno segnalarla indicandone brevemente il contenuto.

La nozione di *rectitudo* ha una grande importanza nel pensiero di S. Anselmo: elemento essenziale delle definizioni di verità, libertà e giustizia, esprime bene quell'attenzione al valore che è caratteristica della mentalità anselmiana. *Rectitudo* è infatti la direzione verso quel sommo bene che sta a fondamento di ogni realtà e che, essendo volontà intelligente, dà, appunto, valore ad ogni realtà: fa che ogni realtà sia un *bonum*.

Dom Pouchet, dopo un capitolo su *ratio et auctoritas* — capitolo inevitabile per chi voglia parlare di S. Anselmo — studia la « filologia della *rectitudo* », cioè si domanda quali siano le fonti del termine *rectitudo*. Sono S. Agostino e S. Gregorio Magno. Nel *De libero arbitrio* di S. Agostino, nel quale l'A. vede molte affinità col *De libertate arbitrii* di S. Anselmo (più di quante ne veda io) non c'è il termine *rectitudo*, ma il concetto — espresso con l'aggettivo *rectus* e l'avverbio *recte* — ha una grande importanza. Anche l'astratto *rectitudo* compare in opere posteriori di S. Agostino. Ma dove il termine *rectitudo* compare ogni momento è nei *Moralia* di S. Gregorio Magno, fonte così importante della teologia medioevale.

La seconda parte del libro è intitolata « Teologia della *rectitudo* » ed è dedicata all'analisi di questo concetto nelle varie opere di S. Anselmo, prima in quelle che introducono dialetticamente alla teologia della *rectitudo*, e cioè *De veritate* e *De libertate arbitrii* (anche nel *Proslogion*, secondo l'A., il concetto di rettitudine ha grande importanza, pur se non sia presente la parola), poi in quelle che presentano la *rectitudo* come la via della salvezza: *De casu diaboli*, *Cur Deus homo*, *De concordia*.

La terza parte si intitola « Spiritualità della *rectitudo* » e segue la rispondenza che ogni procedimento di ricerca ha nel-

l'orazione anselmiana, nel suo atteggiamento di padre spirituale e di pastore. Altrove chi scrive ha parlato di S. Anselmo come di un monaco che ama la dialettica e l'ama non come un'evasione, ma come un'attività che lo aiuta nella sua ascesa a Dio. Questo libro conferma, mi sembra, tale interpretazione.

La conclusione del libro accenna anche all'influsso di S. Anselmo nel secolo *XII* e nel *XIII* e termina con un paragrafo sulla sua attualità.

Utili i numerosi indici che chiudono il volume.

s.v.r.

SILVESTRO DA VALSANZIBIO, O.F.M. CAP., *Le componenti dell'animo di Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494)*, Roma, 1964. Un vol. di pp. 75.

L'intento che l'A. si è proposto di raggiungere in queste pagine è quello di scoprire e di mettere in luce i tratti essenziali della fisionomia spirituale e cristiana del grande umanista.

A questo scopo egli ha preso in mano gli scritti di Pico della Mirandola e le biografie più autorevoli e li ha letti con attenzione, pronto a rilevare le dichiarazioni, le riflessioni e gli sviluppi speculativi più significativi del suo pensiero religioso.

Le conclusioni che l'A. sottopone al lettore non sono il risultato di una lettura occasionale, se pure attenta, ma di una dimestichezza di anni con le opere di Pico, completata da una conoscenza notevole della vasta bibliografia antica e recente che lo riguarda. Ed è proprio da tale dimestichezza che è nata e si è fortificata in lui — come egli dichiara — l'impressione di trovarsi di fronte ad « un complesso di atteggiamenti di vita e di pensiero » che gli « sono sembrati affini a quelli caratteristici di un animo francescano » (p. 4).

Gli è sembrato quindi plausibile orientare in questa direzione la sua indagine e alla fine si è deciso a « raccogliere... i risultati conseguiti » e a « sottoporli